



**Coldiretti:
dovevano
ascoltarci**

È stato un grave errore varare la riforma del lavoro senza ascoltare il parere dei rappresentanti del settore agricolo che occupa 1,2 milioni di lavoratori dipendenti oltre agli autonomi. È quanto ha affermato in una nota il presidente della Coldiretti Sergio Marini nel sottolineare che «siamo di fronte ad una profonda disattenzione».

l'Unità

DOMENICA
8 APRILE
2012

15

Foto Ansa Epa



Intervista a Guidalberto Guidi

«C'è un lato positivo Ora l'art. 18 non ha solo il reintegro»

Il capo di Ducati energia: «Quel che fa Monti andava fatto dopo il via dell'euro, bisognava dire: "ragazzi la festa è finita e tagliare la spesa pubblica"»

GIULIA GENTILE

BOLOGNA
ggentile@unita.it

Guardiamo al lato positivo: ora l'obbligo di reintegro è stato messo in discussione. E se, da una parte, è vero che non saranno le modifiche all'articolo 18 a creare posti di lavoro in più, dall'altra fino a ieri in Italia non si poteva licenziare. Era come non potersi separare dalla moglie, se non ci si amava più». Chi lo frequenta abitualmente dice sorridendo che, per riferirsi alla norma sul licenziamento per «giusta causa o giustificato motivo», il numero uno della bolognese Ducati energia, Guidalberto Guidi, preferisca dire «quel numero che viene prima del 19». Ex vicepresidente di Confindustria, Guidi però non giudica del tutto negativa la riforma «rivista» del mercato del lavoro, con il possibile reintegro nel caso di ingiusto licenziamento per ragioni economiche. «Anche se bisognerebbe conoscere esattamente il testo dell'accordo fra governo, Cisl e Uil, e quanto questo sia stato cambiato. Se gli accordi vengono cambiati in corso d'opera è una cosa poco piacevole».

Guidi, la leader di viale dell'Astronomia, Emma Marcegaglia, ha definito «pessima» l'ultima versione della riforma. Lei è d'accordo con questa valutazione?

«Per dare il giudizio finale occorre aspettare di leggere il testo definitivo che uscirà dal Parlamento, e i suoi vari decreti applicativi. Ma una cosa è certa: almeno, qualche picconata a quel monolite dell'articolo 18 è stata data».

Sempre Marcegaglia sostiene che, con il ripristino della possibilità di un giudice di imporre il reintegro nel caso di licenziamento ingiusto, si è giun-



Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Guidalberto Guidi

ti a una «soluzione a metà, che resta nella nebbia».

«Sarà importante verificare che non restino punti oscuri, proseguendo con l'iter parlamentare del decreto. Ma al momento io guardo di più al lato positivo di questa discussione: e cioè, che sia stato messo in discussione l'obbligo di reintegro. In tutto il mondo eravamo gli unici ad avere l'articolo 18. Se davvero fosse un'inciviltà cambiarlo o cancellarlo, miliardi di persone sarebbero incivili». **Crede davvero che, togliendo o attenuando l'obbligo di reintegro da parte di un giudice, l'economia ripartirebbe e si creerebbero nuovi posti di lavoro?**

«Non sono così stupido. L'abolizione dell'articolo 18 non creerà posti di lavoro in più. Ma le assicuro che nessun imprenditore era così pazzo da fare contratti di lavoro a tempo indeterminato, col rischio di doversi tenere in casa per sempre un dipendente indesiderato. E se si pensa

che questo non sia un problema anche per gli investitori esteri, si è sulla cattiva strada».

Non è meglio che il governo abbia fatto marcia indietro sul reintegro, guadagnando un clima di maggiore coesione sociale nel Paese?

«Se vuole le faccio l'elenco di tutti i miei fornitori che si guardano bene dall'andare oltre la soglia limite dei 15 dipendenti, proprio per paura che venga applicato anche da loro l'articolo 18. E senza dubbio l'impiego così ampio di contratti atipici è legato anche allo spettro del reintegro».

Tornando agli investitori esteri: per Ducati motori, che è in vendita, da subito si è parlato di investitori stranieri interessati. È pensabile che non si giunga a un accordo per colpa della presenza in Italia dell'articolo 18?

«Ne ho già abbastanza di Ducati energia, non mi metto a parlare anche di Ducati motori. Certo, quando si prendono delle aziende vanno sviluppate. E temo sia più facile farlo all'estero».

La strada maestra

Chi ha multilocalizzato continua a crescere anche con la crisi

A proposito di sviluppo: dopo mesi trascorsi a discutere dell'articolo 18 che ricetta avrebbe per far ripartire l'economia?

«Guardando al panorama delle imprese italiane, vedo una piramide al cui vertice stanno le aziende che hanno "multilocalizzato" all'estero, mantenendo da noi l'area ricerca e sviluppo. Ditte che, in Italia, hanno sostituito le braccia con i cervelli. Andando a prendere le braccia dove la manodopera costa un ventesimo che da noi. Anche in tempo di crisi, queste imprese stanno continuando a crescere. Per le altre non vedo invece futuro: quello che fanno, l'hanno già imparato a fare anche dove si riescono ad avere prodotti finiti a prezzi più competitivi».

Per lei il governo Monti sta facendo abbastanza per superare la crisi?

«Questo esecutivo sta facendo quello che andava fatto subito dopo il passaggio all'Euro. E cioè dire: "Ragazzi, la festa è finita. Ora si taglia la spesa pubblica corrente"».

Non sarebbe meglio che le decisioni "politiche" le prendesse un governo "politico"?

«La politica ha perso la fiducia degli elettori. Meglio che prima il governo dei tecnici metta mano a sanità e pubblico impiego».

Anche il segretario però si muove lungo un sentiero stretto: impensabile far cadere Monti sul lavoro (come, forse, continuano a sperare nel loro cuore almeno una parte degli ex An che sognano le urne a settembre). Berlusconi ha chiarito che il sostegno al Professore non è in discussione e i tempi non sono maturi per strappi poco meditati.

NON SOLO TATTICA

D'altra parte, Alfano non può far finta di niente. Il capitolo riaperto al ritorno dalla "missione Asia" del premier brucia. Ascoltare gli appelli di industrie, piccole imprese, artigiani e commercianti - insomma, il blocco sociale di riferimento del centrodestra - è un obbligo. Altrimenti, al momento del voto nessuno si ricorderà la resa imposta a Monti da Gasparri sui taxi: un bruscolino al confronto. E dunque, si riparte dall'intervista della leader uscente di Confindustria ieri al *Corriere*. Contratti a termine, ha detto, troppo cari rispetto a quelli subordinati. La mancata esclusione dalle nuove regole per gli stagionali di alcuni settori come turismo e trasporti marittimi ed aeroportuali. Troppa incertezza, regole poco chiare. ❖